

NOI CONSUMATORI AFFAMATI

Forse bisogna partire da lontano considerando che la più grande esplosione verificatasi sul pianeta Terra è quella della specie *Homo sapiens* in termini di tasso di crescita e dimensione della popolazione umana, specialmente negli ultimi due secoli.

Una crescita estrema in un arco di tempo relativamente breve. Una forma di impatto umano sull'ambiente, una manifestazione del nostro appetito a livelli senza precedenti, in cui – in termini ecologici – siamo quasi paradossalmente animali di grande corporatura, longevi, ma assurdamente numerosi. Siamo quindi una esplosione, come una pandemia.

Come socio ADI, nella mia veste di presidente dell'Associazione *nonprofit* H2O Milano, non posso non rimandare alla premessa di cui sopra per trasferire la nostra immagine di consumatori affamati a chi si dovrebbe occupare, e forse così è stato all'inizio, dell'avventura del disegno industriale, del benessere e della quotidianità dei cittadini del pianeta.

Oggi occorre uno stop, quasi un *lockdown* della cultura del progetto. Il mondo in cui viviamo soprattutto alla luce di questa emergenza sanitaria è caratterizzato da una frammentazione, discontinuità e illogicità che trova la sua applicazione anche a coloro, i 'creativi', che dovrebbero occuparsi di progettare il vivere quotidiano per il maggior numero di utilizzatori.

A tale riguardo, con tutta l'umiltà di chi milita nelle retrovie da tanti anni per salvaguardare una risorsa così vitale come l'acqua – che potrebbe essere oggetto in un futuro non poi così remoto di nuove emergenze sanitarie, sociali, economiche data la sua fragilità – suggerisco che non è prudente fare progetti a lungo termine e pensare di poter diventare un riferimento indispensabile in un lontano futuro.

Credo che oggi più che mai bisogna farsi guidare, anche nella fase di progettazione, non dalla voglia di controllare il futuro ma soprattutto dalla consapevolezza di non volerlo ipotecare. Nel contesto in cui stiamo vivendo un'opportunità bussava alla porta, e chi si occupa della cultura del progetto deve muoversi in quella direzione e ripensarsi quando l'opportunità stessa smette di bussare.

Viviamo in tempi incerti caratterizzati da una profonda privatizzazione globale che ci porta a dare corso ai piccoli interessi di ciascuno nel disinteresse di quelli comuni. La cultura del progetto si deve invece occupare del bene comune di milioni di esseri umani sempre più soli e spaesati, cercando attraverso la propria professione di moderare le antinomie tra un'etica prettamente politica e una economica, tra una morale collettiva e una individuale.

Per questo credo che all'interno dell'ADI, oggi più che mai, sia importante dare spazio e voce anche a coloro che lavorano nell'associazionismo *nonprofit*, dare loro la possibilità di esprimere con il voto assembleare la condivisione o meno dei progetti proposti, ricordando che spesso i soggetti che lavorano all'interno di queste realtà sono più portati a pensare eticamente e ad auspicare una morale condivisa e condivisibile.